



glio della strada, di passare oltre (Lc 10,29-37). Non ci si può fermare, non ci si può sporcare, non si può correre il rischio. Il buon Samaritano, invece, non conosce il «sì»: pensa, parla e agisce in prima persona, quella della responsabilità e dell'impegno. «Io», istanza fragile e sovrana, terribilmente fragile nella sua sovranità che un nonnulla basta a lacerare, a destituire: un soprassalto di paura o durezza, di pigrezza, disgusto o collera; un soprassalto d'egoismo. Solo un «io» al tempo stesso cosciente della propria debolezza, dei propri limiti, della propria fallibilità e dimentico di sé, spoglio di narcisismo, può esercitare la compassione.

Ma il grosso con semplicità sventa la sentenza a tono chiedendo solo «qualche lavoretto». Il curato, ricordandosi che il tubo della pompa si è staccato nel pozzo del cortile, esce dal rifugio del «sì» davanti alla fortuna inaspettata che si presenta all'improvviso con quei bisognosi.

Il pozzo è profondo, la parete viscosa e friabile, ne esala «un agrosentore di piante notturne» e d'acqua morta, nessuno ci si vuole arrischiare; ma quei due possono anche andarci, la loro vita vale così po-



**LA RIVISTA**  
Il nuovo numero di Vita e Pensiero. Tra gli interventi anche un testo di Charles Taylor

**Jean Giono, in un racconto, ne dà un'immagine penetrante, attraverso l'amicizia che lega due uomini, due miserabili che non hanno nome**

co e dunque poco avranno da perdere se mai dovessero ammazzarsi. La serva del curato, dal «viso tutto unto», è dello stesso parere. «Se hanno bisogno, è bene approfittarne», ripete. La relazione di servizio è invertita, quelli che hanno di più prendono da quelli che hanno meno, quelli che ormai hanno solo il loro corpo affamato e febbricitante si rivelano fonte inaspettata di profitto, per quanto minimo. Non ci sono profitti piccoli, tutto è buono da prendere. E il grosso scende da solo nella bocca gelata del pozzo, dopo essersi premurato di coprire l'amico che ha sempre i brividi, il ma-

gro dal volto consunto, dal blu folle degli occhi fissati senza fine «sull'anima triste del mondo, attraverso e oltre» ogni corpo, ogni materia. E il grosso esegue la bisogna pericolosa in fondo al pozzo; lo fa per sé e per l'amico, il magro ormai inabile a qualunque lavoro. Per tutto salario la serva consegna loro una moneta e in fretta congela quegli indesiderabili, chiude la porta con il chiavistello. Abbandonati in strada sotto «una pioggia insistente e fredda», i due uomini guardano quella miseria di soldo guadagnato per il lavoro fatto; niente di che nutrirsi o dormire all'asciutto, al caldo. Niente di che. Crepare di fame, di freddo. «Ti stancherai - dice il magro - io, malato, sono una zavorra. Ti stancherai, lasciammi». «No - dice il grosso - Vieni».

Soltanto queste parole: «No. Vieni». Due semplici parole in cui si condensa tutta la follia dolce, la dolcezza tenace, la fedeltà e l'oscura bellezza della compassione, dell'amore, d'amicizia che non confonde l'altro con se stesso, ma condivide con lui, in maniera assoluta, il fatto d'esistere: nel bene e nel male.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Un saggio di Marco Vannini ripropone le accuse al "popolo" deicida SE IL MISTICO CRISTIANO NON AMA GLI EBREI

VITO MANCUSO

**C**io che più colpisce nell'ultimo libro di Marco Vannini è la violenza. Convinto che «ai nostri giorni la religione sia tornata a essere oggetto di grande interesse», in *Prego Dio che mi liberi da Dio* (Bompiani) l'insigne studioso della mistica occidentale intende separare all'interno della religione la verità dalla menzogna, e lo fa sostenendo che il cristianesimo è frutto di due componenti, una buona che è quella greca e più precisamente platonica, e una cattiva che è quella ebraica. Infatti mentre «il platonismo dà il regno di Dio, ossia verità e giustizia», «la mitologia biblica dà un Dio esteriore, creatore e signore - un Dio speculare a un'idolatria del corpo, del sangue, della razza», da cui occorre liberarsi per giungere a «un cristianesimo purificato dall'eredità di Israele». Con tale obiettivo Vannini attacca duramente la teologia, la Bibbia e ogni dimensione istituzionale: «teologie, cerimonie, sinagoghe, chiese, con le loro implicite ma non troppo implicazioni razziste di popolo eletto, comunità di santi ecc., fonte continua di discriminazione e di odio». Spesso lo fa con un livore che contrasta con quel «distacco» da lui posto al cuore dell'esperienza mistica, come quando dice che la teologia «è menzogna e peccato, anzi qualcosa di animalesco», un «prodotto della gula spiritualis con una finalità appropriativa, goditiva, golosa». Il discorso raggiunge toni da invettiva soprattutto contro la Bibbia ebraica, per Vannini «serie di falsità create per un'ideologia razziale». Vi sono persino parole che non dovrebbero essere più scritte dopo la Shoah, come quelle secondo cui «gli ebrei, dopo aver fatto uccidere Gesù, perseguitarono sin dall'inizio i suoi seguaci»; oppure quelle secondo cui «figli del demone, che è padre della menzogna, sono chiamati i giudei da Gesù». In realtà basta leggere i vangeli con attenzione per vedere che Gesù non ha mai definito gli ebrei in quanto tali «figli del demone», perché il testo precisa che si rivolgeva così a quegli ebrei «che avevano creduto in lui» (Gv 8,31), non al popolo ebraico in quanto tale. Né è lecito dire che furono «gli ebrei» a uccidere Gesù, perché è noto che fu l'aristocrazia sacerdotale del tempio, del partito collaborazionista dei sadducei, a consegnare Gesù al potere romano, che poi giustiziò Gesù in quanto minaccia allo status quo. A uccidere Gesù non furono «gli ebrei», ma il potere religioso e il potere politico uniti in comuni interessi (come spesso accade nella storia). Ma come si fa, ancora oggi, a far ricadere la responsabilità della morte di Gesù su un intero popolo dicendo che «gli ebrei» fecero uccide-



**IL LIBRO**  
«Prego Dio che mi liberi da Dio» di Vannini (Bompiani, 16 euro)

re Gesù? E sarebbe questo il cristianesimo purificato? In realtà ripetere questi stereotipi, i medesimi dell'antigiudaismo religioso alla base dell'antisemitismo etnico che ha prodotto Auschwitz, è (come minimo) un errore, significa ignorare del tutto i risultati della più accreditata storiografia ed esegesi storica-critica.

Ma è tutta l'impostazione di Vannini a lasciare perplessi, non solo il suo sinistro antiguidismo. Parlare di teologia, di Bibbia, di Chiesa al singolare, è sbagliato. Vi sono diverse teologie, diversi aspetti delle chiese, diversi libri biblici. E che tra queste variegate realtà ve ne siano di negative è vero, verissimo, e occorre criticarle, guai a non farlo. Ma non esercitare la sapienza della distinzione facendoci di ogni erba un fascio, significa venir meno al principale compito del pensiero, significa non consegnare alla società ciò che solo il pensiero può darle, cioè la decantazione delle passioni e la luce calma dell'intelligenza. Dire che la teologia in quanto tale è «negazione della religione vera» significa ignorare la storia della teologia del '900, nella quale vi sono stati uomini di una grandezza spirituale unica, non inferiori ai maestri

medievali cari a Vannini, si pensi a Florenskij, Bonhoeffer, Teilhard de Chardin, teologi che hanno pagato con la vita (martirio rosso e martirio verde) la loro dedizione alla ricerca e al bene del mondo. Come si fa, dimenticandoli, a parlare della teologia nei modi spregiati e sommarî di Vannini?

Ma la vera radice del suo errore consiste, a mio avviso, nel concetto di spirito. Spirito per Vannini è correttamente inteso solo come opposizione ad anima, sorge solo come «distacco», come «rimozione di tutti i contenuti-legami psichici», come «morte dell'anima»: perché un uomo possa vivere l'esperienza dello spirito, deve morire nella sua individualità psichica. In questa opposizione tra spirito e anima, e tra anima e corpo, rivive la tradizione dell'agostinismo radicale col suo disprezzo del mondo, in particolare della natura umana. Così Vannini: «La natura umana è la fonte da cui derivano tutti i mali dell'uomo, per cui chi si fonda esclusivamente sull'umano non può essere altro che malvagio»; e ancora, l'uomo deve sapere che «tutto quello che procede da se stesso, dalla volontà propria, è menzogna e procede dal demone». In fondo per lui la vera menzogna, ben oltre teologia e chiesa ebraica, è la natura umana. Attualizzando il gelido pessimismo antropologico del tardo Agostino che faceva dell'umanità una «massa dannata» e collocava tutti i non battezzati all'inferno, Vannini sostiene mediante il concetto di «distacco» che si entra nell'esperienza dello spirito solo negando la natura umana.

Se il cristianesimo fosse davvero così, Nietzsche avrebbe ragione a definirlo odio verso la salute, la forza, la bellezza dell'esistenza naturale. E che visiano elementi in tal senso è vero, l'agostinismo radicale lo mostra. Ma per Gesù l'anima non deve morire, ma deve essere salvata, custodita, coltivata; e tutto ciò va fatto in amore con il mondo e con ogni frammento di essere, non nel distacco ma nella comunione (unione-con), con la gioia della fratellanza verso ogni forma di vita, perché, come insegna la Bibbia ebraica, viviamo all'interno di «un'alleanza eterna tra Dio e ogni essere che vive in ogni carne» (Genesi 9,16).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il caso

## Il pronipote di Tolstoj vende il dna di famiglia

MOSCA — Se volete un erede che abbia i geni di un gigante della letteratura mondiale avete una sola cosa da fare: ricorrere alla donazione di Gennadij Muryghin, pronipote di Lev Tolstoj che ancora ieri si vantava in una lunga intervista al tabloid *Express Gazeta* di vivere alla grande vendendo il suo seme a tutte le coppie, sterili o meno, desiderose di tanta nobile parentela. Muryghin, che si firma Muryghin-Tolstoj ha 78 anni, ed è riconosciuto ufficialmente come discendente del padre della letteratura russa anche se in un certo senso illegittimo. «La mia trisavola - racconta - fu una delle tante contadine che Tolstoj mise incinta. Era fatto così. Non se ne perdeva una». Quando non vende il seme e quando non scrive libri e trattati sulla sua famiglia, Muryghin fa il pittore con discreto successo. Soggetto preferito, neanche a dirlo, giovani ragazze nude. «E nel mio atelier c'è la fila per mettersi in posa. Tutte mi vogliono. E' un dono di famiglia».

Nicola Lombardozi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La Grande Enciclopedia Medica 2010.

14° VOLUME

oltre il lemmario contiene approfondimenti su:

- sessualità
- sonno
- sperimentazione dei farmaci



IN EDICOLA. la Repubblica L'Espresso

**limes**  
RIVISTA ITALIANA DI GEOPOLITICA

**PIANETA INDIA**

NON (ANCORA?) UNA GRANDE POTENZA  
ORGOGGIO E POVERTÀ  
GANDHI, UNA FAMIGLIA DI GOVERNO

Il nuovo volume di Limes la rivista italiana di geopolitica è in edicola e in libreria  
[www.limesonline.com](http://www.limesonline.com)